Domenica 1.° Maggio 1853. Anno quarto — Num. 18.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

STORIA ED ATTUALITÀ RIGUARDO ALLE CONDIZIONI SOCIALI

Una massima de' nostri buoni antichi, i quali erano abilissimi a formulare in un apologo o in un proverbio i doveri degli uomini, c'invita a guardare dietro di noi prima di muovere lagnanze sullo stato nostro, assicurandoci che troveremo maggior copia di dolori di quanto possiamo immaginare, e nell'osservazione poi di mali attaccati alla specie un conforto, mentre, reputandoli individuali, noi saremmo sempre tristi e malcontenti. Questa massima è utile che sia applicata talvolta alla vita politica: e il confronto cogli altri popoli contemporanei e con quelli, le cui gesta sono registrate nelle pagine dell'istoria, sarà a noi fecondo di bene. Nulla difatti è più temibile dell'ignoranza se associata a passioni estreme, e tutto è sperabile da cittadini che apprezzano i doveri della vita sociale e il beneficio della legalità, e che al paragone dei tempi che furono giudicano i tempi presenti.

Le condizioni sociali nel corso di poco più di una metà di secolo si sono modificate in modo da far mutare aspetto alla società, e una serie di grandi e minute circostanze concorsero a tal'uopo. E nel mentre la società vecchia si sosteneva per un artificioso sistema di privilegii, la società nuova aspira a rendere pratico il principio dell'eguaglianza giuridica, e già questo principio ha poste salde radici nelle legislazioni civili, criminali, commerciali e politiche. Questo mutamento nelle condizioni sociali fu il più possente impulso al progresso intellettuale, morale e materiale dell'umanità: quindi i contemporanei debbono degnamente apprezzarlo ed approfittarne, nè già nella poetica aspirazione alla felicità politica trasandare que' mezzi che loro offerì la Provvidenza per il bene comune.

Nessuno ignora come tutti i privilegii di casta sieno scomparsi davanti una legislazione che proclamò l'eguaglianza civile, e ciò anche in quei paesi in cui tali privilegii erano abbarbicati alla vita di molti secoli, in cui l'egoismo e i costumi rendevano difficilissima l'opera della riforma. Nessuno ignora come oggidì unico modo di essere notabili si è il merito personale, e come la pubblica opinione per quelli che non hanno merito vero giudichi inesorabilmente i nomi e gli aggettivi Blasonici. E così il tempo, la legge e la fortuna hanno modificato le condizioni della proprietà, hanno affidato a mani laboriose la terra, questa sorgente inesauribile di ricchezza, hanno cancellato il marchio della schiavitù e dell'abbiezione sulla fronte di milioni e milioni di uomini. La divisione attuale della proprietà, e le continue contrattazioni a cui dà argomento contribuiscono assai a togliere le antiche demarcazioni e gli antichi privilegii sanzionati dai latifondi ed alimento a prepotenze e a discordie. Così le molteplici istituzioni a pubblico vantaggio rappresentano l'obolo che il ricco deve al poverello, e la cura che la società si assume di quelli che sono privi delle consolazioni domestiche. La situazione dunque d'individuo a individuo è oggidì più conforme allo scopo provvidenziale dell'umanità e alla sublime legge evangelica.

Però il male non andò in esiglio dalla terra, e le geremiadi moderne si uniscono all'eco delle lunghe lamentele de' secoli passati. Nè l'uomo presuma tanto da credersi così possente da dare quandochessia al dolore l'ostracismo. Impari invece ad amare il dolore *severo educatore*, e sappia che *gioia e salute scende dal pianto a chi l'intende.* Gli odii inverecondi, le miserevoli gare cedano l'impero de' cuori umani all'amore, e l'amore dei fratelli varrà a mitigare que' mali che sono inseparabili da noi, e che ne' dispetti s'inacerbano più. Ma non si creda perciò d'ottenere la felicità, e tuttavia non si cessi dall'affaticare pel bene. La società contemporanea ha immaginato tutti quei mezzi per cui gli uomini possano vivere in modo fraterno e soccorrersi d'opera e di consiglio, e avvantaggiare nella prosperità materiale e morale. I veri filantropi dunque si studiino di conservare que' mezzi e di non renderli vani colla corruzione.

La riforma degli individui facilita sempre l'applicazione delle buone teorie alla società: quindi, benchè *legalmente* la situazione di individuo a individuo sia più logica e conforme al vangelo di quello che fosse pel passato, molto resta a farsi perchè nella vita quotidiana tale situazione sia davvero profittevole. Le passioni esagerate e il fanatismo politico posero sulle labbra de' moderni la parola *fratellanza*, ed era un grido di guerra, ed era un'ipocrita adulazione: ma appunto questa parola, intesa rettamente, è la sintesi di una società umana conscia de' suoi doveri. Oh! i fatti non sieno tanto diversi dai detti! I nostri antichi esponevano ne' codici idee sulla diversità delle razze umane, sulla schiavitù individuale e sulla libertà civile, idee che vedevano realizzate nella loro società: che direbbesi ora de' moderni se la parola *fratellanza* non fosse che un'ipocrisia? G.

INDUSTRIA SERICA

Intorno la macchina del signor Asti da Spilimbergo

L' industria serica in Italia equivale ad una ricchissima miniera d' oro coniato, è il principalissimo genere d' esportazione, è insomma la prima sorgente della nazionale ricchezza. Tutti coloro che si dedicarono a studiare il mezzo di aumentare la produzione ed a diminuire le spese necessarie onde ottenere la materia prima perfetta, devono annoverarsi quali benefattori della patria. Girolamo Asti da Spilimbergo allo scopo di benemeritare della nazione dedicò da varii anni tutta la potenza del suo intelletto a studii pazienti e dispendiosi onde creare un sistema di macchine con cui ottenere ad un tempo una seta di perfetta qualità, e far sì che le operazioni fino ad ora separate di filatura, incannaggio, abbinatura e torcitura si compiano contemporaneamente, e colla stessa spesa necessaria ad ottenere una seta greggia, e non perfetta coi molini attualmente addottati.

Non appena l'Asti timidamente annunziava il suo progetto ed il convincimento di esser alto a risolvere il difficile problema, che ostacoli d' ogni sorte gli si frapposero a mandarlo ad esecuzione, e fu quasi insuperabile quello della mancanza di mezzi onde provvedere decentemente la propria famiglia durante lo studio e l' esecuzione della macchina modello. Domandò sussidio e non trovò che poche promesse, pochissime sovvenzioni, ed invece larga copia di sarcasmi, e poco mancò che sotto lo scudiscio del ridicolo non soccombesse, ed abbandonasse il progetto, rinegasse la propria convinzione, e se ciò non avvenne fu perchè dalla natura sortiva la virtù della costanza in grado eminente. Amici e parenti lo sconsigliavano a perseverare nel suo divisamento per timore di vederlo a consumare in vani tentativi il parco suo censo, i nemici suoi lo deridevano, i tiepidi ad iscusare la propria indifferenza gli niegavano il sufficiente intelletto allo scopo prefisso, in somma tranne qualche amico, e di scarse fortune, nessuno gli rimaneva a conforto. Eppure l'Asti perdurò nell' incarnare la propria idea, ed il suo ingegno e la sua costanza oggi sono rimeritate dal fatto innegabile e dalla esperienza constatato che non ingannavasi nel grande concepimento e che avrebbe raggiunto lo scopo a cui aveva anelato. Furono fatti tecnici esperimenti sulla sua macchina e comprovarono colla logica inesorabile del fatto che col suo edifizio, addottabile tanto in piccole che in grandi proporzioni economiche, si ottiene una seta perfetta lavorata *in trame* nello stesso tempo e colle stesse spese di produzione con altri sistemi necessarii ad ottenere il filo *greggio* soltanto, e di qualità inferiore. Recentemente fu la nuova macchina visitata dall'esimio signor cav. Delegato, e da qualche intelligente persona, e chi scrive rimase oltre ogni dire sorpreso nell' osservare il frutto di pazientissimi studii onde ottenere una merce perfetta, fino dalla prima operazione la filatura, e tale da poter essere immediatamente sottoposta a subire le ulteriori operazioni per ridurla in trame disponibili per il telajo.

Coloro che prima della sperienza riuscita niegavano all' Asti l' ingegno, e forse lo paragonavano al proprio, ora si tacciono sbugiardati; coloro che deridevano vorrebbero ipocritamente cangiar di metro e far credere d' essere stati indotti in errore; gl' invidi e malignanti, se pur ve ne sono, si ritireranno silenziosi a meditare sofismi per non darsi vinti e perduti, mentre i buoni, e sono la massima maggioranza, n' esultano; perchè al loro concittadino nè verrà grande ed onorato compenso, ed al paese di Spilimbergo sarà assicurata la rinomanza in Italia e in Europa per aver dato alla luce nel secolo sovrano della pittura una Irene, in quello del progresso industriale un Gian Antonio Santorini ed un Girolamo Asti.

S. MADRASSI.

DELLE MARIONETTE

CENNI STORICI

Anche le *marionette* avemmo in eredità dagli antichi. — In Atene e nelle altre città elleniche formavano il sollazzo del vulgo, ma non era però cosa rara vedervi accorrere anche i più illustri cittadini, tra i quali ricordasi Socrate, quel gran moralista che tutti sanno.

Tanta era quindi la popolarità delle *marionette*, che gli storici non poterono lasciarle nel dimenticatojo e che sino d' allora i poeti ed i filosofanti trassero dalle medesime le figure di comparazione per rendere vieppiù apprendevoli le loro teoriche. Infatti Senofonte nel *Convito* introduce Carmide — amico di Socrate — a dialogizzare con un siracusano (di que' giramondi che campano a spalle de' curiosi e degl' ignoranti), a cui domanda: in che cosa facesse consistere la sua ambizione. Ed il siracusamo risponde: „ mi tengo in buono per il gran numero di balordi, che mi fanno le spese stando a vedere queste *marionette*. " Così il Ciampi italianeggia il greco vocabolo NEUPLNASTA, chiosando il testo colla seguente nota dichiarativa: „ erano fantocci, che si facevano giuocolare con delle cordelle di nervi o con altri fili nascosti, appunto come le da noi chiamate *marionette*; si vede però che presso a poco si conoscevano anche dagli antichi Greci. " Di questi primitivi burattini parla pure il Giunio, da cui sappiamo che a Roma avevano nome di *simulacra*, *imaguncculae*, *oscilla*; ma la voce *marionetta* puossi dire un gallicismo, sapendosi che fu primamente usata (*marionettes*) in Francia sotto

Carlo IX.° (1560-1574), sia perchè si appellasse *Marion* il primo che introdusse colà tali pulcinelli, sia perchè li volesse così denominare in onore di sua moglie. Il Ciampi nelle rammentate chiose attribuisce ai Francesi la invenzione delle *marionette*, ma senza dubbio tutto il merito di quella nazione si riduce al solo nome, o forsanco ad alcuni perfezionamenti dovuti al *Seraphin* ed al meccanico *Pierre*. Nè crediamo che l' egregio filologo toscano volesse accordare ai Francesi un maggior vanto, dopochè volgarizzava nel modo sopraddetto il passo del celebre Ateniese: anzi il Lèonzon-Leduc, in un suo bel lavoro sui *giochi fanciulleschi*, senza ricordare i due suoi connazionali, assegna agli Italiani il primato nel perfezionamento delle *marionette*, il che sarà chiarito nel progresso del nostro articolo.

Lo studio più interessante nell' argomento delle antiche *marionette* quello sarebbe della loro forma, imperocchè l' artificio ne era spinto tanto innanzi da porgere altra prova a stabilire che la meccanica fosse allora nel più bel fiore. Se domandiamo notizia alle memorie delle catacombe e dei cimiterii cristiani, vedremmo che le antiche affatto rassomigliavano a quelle dei nostri tempi: epperò sono così definite dall' antiquario Buonarroti: „ burattini d' osso colle gambe e braccia staccate e da attaccarsi insieme, alle quali con un filo di rame si dà movimento. " Il Raoul-Rochette – nell' ottava tavola delle sue *Memorie dei primi tempi cristiani* – offre anche un saggio di marionetta, che non sarebbe indegna di prender posto fra gli attori del Fiando e del Macchi; ed il Boldetti – più felice nelle sue ricerche – presenta un disegno di due altre rinvenute nei cimiteri cristiani, arrogendovi la seguente descrizione: „ erano alte circa sei e più oncie, larghe un palmo, composte di busto, capo, gambe, braccia disgiunte e mobili in ciascuna parte con fili metallici. " Osserva altresì che con simili imaginette i fanciulli giocavano muovendole *a guisa di burattini teatrali*: sono le parole stesse dell' antiquario.

Tali sono le notizie che ci offrono le prime tombe cristiane e che corrispondono a quelle fornite dai più antichi autori, potendosi all' uopo consultare Erodoto, Aristotile, Marco Aurelio e Favorino. Anche il poeta Orazio conferma i racconti e le descrizioni degli autori, allorchè satireggiando gli uomini senza energia, i tentennini, li ragguaglia alle marionette:

„ *Duceris ut nervis alienis mobile lignum.* "

(Satire VII, lib. II.)

Tuttavolta – vuolsi confessarlo – i commentatori non s' accordano sull' interpretamento di questo verso. Noi però li lascieremo abbaruffarsi a loro capriccio, osservando che, ove non si alludesse alle marionette, il passo del Venosino ricorderebbe altro gioco tuttavia comune e gradito ai fanciulli vogliam dire *la trottola*. E coloro, che nel citato verso trovano allusione a quest' ultimo gioco, aggiungono quindi per erudizione filologica un passo di Virgilio, a cui – a sentenza dei chiosatori – è impossibile dare altra significanza:

„ . . . . *Ille actus habena*
„ *Curvatis fertur spatiis* . . . . "

Comunque sia la cosa, noi non vogliamo prendere partito di sorta, perchè *in dubiis libertas*; sebbene non ci appaja grave pericolo il parteggiare piuttosto per le marionette che per la trottola. Ma quand' anche ci fosse rapita la vagheggiata testimonianza d' Orazio, noi ne cavaressimo dall' astuccio altre di autoroni i più madornali, onde provare insieme all' antichità delle marionette anche la perfezione del loro meccanismo.

Aristotele – nel libro già ricordato – parla di marionette sì bene composte, che ora agitavano la testa e le mani, ora gli occhi e le spalle, ora tutte le membra a un punto; e tutto ciò con armonica gentilezza ed ammirevole movenza. Cardano va ancor più oltre, dicendo che *nullum saltationis genus non aemulabantur, gesticulantes miris modis capite, cruribus, pedibus et brachiis.* È nella nostra Italia che il genio della meccanica – se così possiamo esprimerci – seppe aquistarsi le più belle corone, e la gloria, di cui si circonda il nome d' Archimede, seppe suscitarvi persino i più celebri marionettisti. Tra questi primeggia un Commandino, a cui la poesia consacrò i seguenti versi:

„ *O come l' arte imitatrice ammiro,*
Onde con modo inusitato e strano
Muovesi il legno, e l' uom ne pende immoto. "

Di tale primato fu causa forse la copia maggiore d' ereditaggio, che noi sortimmo di antichità greche e romane, tra le quali erano anche le *marionette* e la maniera di farle giocare.

Dopo tanto chiaccherio, che per quanto futile può ben meritare il posto che su di periodico provinciale è destinato alle necrologie di individui, che qualche volta valgono poco più delle *marionette*, ci resterebbe a dire qualche cosa sull' inventore delle medesime; ma pur troppo tale argomento ci mette in una selva selvaggia d' incertezze. Avviene delle marionette siccome d' Omero. Parecchi si disputano il vanto della scoperta e per citare appena i giudici più competenti ricorderemo che Platone l' attribuisce a Dedalo, al celebre meccanico degli antichi; Aulo Gellio ad Archita di Taranto, Plutarco ad Eudosso. Noi ci proclamiamo inetti a decidere una sì grave disputazione, epperò la proponiamo come *quesito storico* al primo congresso scientifico europeo.

STORIA NATURALE

L'OCA

Salve, Oca! Il tuo nome, composto di solo tre lettere, fra cui le due precipue vocali, è il più poetico, il più musico e ad un tempo il più cabalistico che immaginare si possa. Il tuo incedere dondolato e sufficiente, come quello di un padre di famiglia che maritò l'ultima delle sue fanciulle, e il portamento altero della tua testa vuota, ti annunciano alla prima per una bestia di gran riguardo.

Salve, Oca! Tu sei signora di tre elementi: passeggi la Terra, nuoti nell'Aqua e voli nell'Aria. Nelle terrestri tue passeggiate non ti allontani di troppo dal casolare che ti vide nascere; e ciò prova che per essere un uccello rispettabile, non è poi sempre mestieri d'aver viaggiato in lontani paesi. Gli aerei tuoi voli non sono nè troppo arditi, nè troppo rapidi, ma appunto per questo vieppiù sicuri; e forse da te s'inspirava Torquato, allorchè cantò nel quarto della *Gerusalemme liberata*:

> Ed ai voli tropp' alti e repentini
> Sogliono i precipizi esser vicini.

Ma il tuo imperio è nel liquido elemento. È là che tu rinnovi ogni giorno il prodigio di *immergerti nell'aqua senza bagnarti*, perchè le cose impossibili agli uomini forniti d'ingegno sono facilissime alle oche.

Salve, Oca! Tu guidi l'uomo dalla culla alla tomba, e gli sei modello per tutta la vita. La prima voce di un bambino è quella di un papero; il primo balocco che gli si dona è un'oca di carta pesta; del primo foglio di carta che gli capita sotto, egli compone, piegandolo e ripiegandolo, un'oca; il primo giuoco che impara è quello dell'oca, e il primo uccello ch' egli disegna con un carbone sul muro è ancora un'oca. Scolaro, il primo strumento che gli si pone tra mani è una delle tue penne maestre; e nell'amore ch' egli pone o non pone in quella è riposto il suo avvenire. Grande potenza di una penna d'oca!... E non è forse alla maniera dell'oche che l'adolescente segue il pedagogo, e imprende le sue lezioni, e risponde alle sue domande? Figlio di famiglia, è sotto al padre come i papperi all'oca; padre di famiglia, tiene sotto i figli come l'oca i papperi. Invecchiando, torna bambino e torna pappero; fintantochè un bel giorno e' dice buona sera, e come un'oca spalanca il becco per non chiuderlo più mai.

Salve, Oca! Fra i doni piovuti *ab alto* sulla tua specie, una precipuamente t'invidiano i mortali e riuscirono a rapirti i più fortunati fra loro. Voglio dire il tuo istinto di *nuotare sott' aqua* e di *pescare nel torbido*. Vedi tu quest' abito mio dal bavero consunto, mostrante la corda quissotto le maniche, e omai senza bottoni come quello cantato dal Guadagnoli? Se io avessi pescato nel torbido, ne indosserei uno ben più elegante. Vedi tu queste mie tasche messe lì per ismentire l'assioma che la natura abborrisce dal vuoto? Se io avessi nuotato sott'aqua, le avrei colme di prezioso metallo. Ma il tuo nuotare sott'aqua, ma il tuo pescare nel torbido non ti salva dal lasciare in capo all'anno la testa sotto il coltello del cuoco; dove i tuoi emuli passano beati la vita col ventre nutrito delle adipose tue carni, e invecchiano ne' propri letti dalle più morbide tue piume suffulti;

> E quando avvien che morte li raggiunga
> Hanno un' iscrizione lunga lunga!...

Salve, Oca! Nè ti affligga se altri ti taglia le penne per di dietro. Qual è l'uomo o la bestia di talento che non abbia i suoi detrattori? Nissuno assioma più falso dell'*in medio stat virtus*; imperciocchè la mediocrità non fu unqua virtù. Così a chi la tua voce dice monotona e stridula, scuoti la coda e passi oltre:

> Non ragionar di lui, ma guarda e passa.

Monotona!... Sai tu chi sono che ti movono quest' accusa? Coloro che cangiano tuono e registro ogni momento; Corbi che la fanno da Cigni; Volpi che improntano l'Irco; Conigli che ostentano il Leone: Bestie senza carattere. Stridula!... Certo che non sei tu una Malibran, una Pasta, una Lalande. Ma le costoro voci snervarono i popoli, smunsero gli erarii, e la tua salvò il Campidoglio! Che se adesso non salvi più nulla, la colpa non è tua ma del secolo perverso che non ha più fede nell' oche.

Salve, Oca!... Ma chi son io, bipede implume, che ardisco aprire il becco in favor tuo? Ovveramente qual uopo hai tu delle mie lodi? Forse che dal consenso universale degli uomini non ti son date a mille doppi le qualità che coll'inetto mio stile io vengo anzi scemando che dichiarando? La tua fama è proverbiale; nè vi ha paragone o frase superlativa nel mondo che da te non s'informi. Al filantropo che contempla i mali dell' umanità *viene la pelle d'oca*; l'utopista che vorrebbe cambiata la natura degli uomini, toglie a *ferrar l'oche*; gli ignoranti che la fanno da dotti e i giovinastri che vogliono saperla più lunga de' vecchi, son *papperi che pretendono guidar l'oche a bere*;

> Ove son femmine ed oche
> Non vi son parole poche;

E quando il sommo artista, l'uomo di genio ha dato l'ultima mano, il supremo tocco di perfezione alla miglior sua opera, al concepimento più bello della sua mente, esclama respirando e giubilando: *È fatto il becco all' oca!!*

Le quali cose essendo, io strabilio di che gli uccelli non ti eleggessero a regina in vece dell'aquila. Forse perchè non divori, com'essa, il tuo prossimo fraternamente, ma ti lasci spiumar viva viva, e cucir gli occhi, e inchiodare ne' piedi, e

Carlo IX.° (1560-1574), sia perchè si appellasse *Marion* il primo che introdusse colà tali pulcinelli, sia perchè li volesse così denominare in onore di sua moglie. Il Ciampi nelle rammentate chiose attribuisce ai Francesi la invenzione delle *marionette*, ma senza dubbio tutto il merito di quella nazione si riduce al solo nome, o forsanco ad alcuni perfezionamenti dovuti al *Seraphin* ed al meccanico *Pierre*. Nè crediamo che l'egregio filologo toscano volesse accordare ai Francesi un maggior vanto, dopochè volgarizzava nel modo sopraddetto il passo del celebre Ateniese: anzi il Lèonzon-Leduc, in un suo bel lavoro sui *giochi fanciulleschi*, senza ricordare i due suoi connazionali, assegna agli Italiani il primato nel perfezionamento delle *marionette*, il che sarà chiarito nel progresso del nostro articolo.

Lo studio più interessante nell'argomento delle antiche *marionette* quello sarebbe della loro forma, imperocchè l'artificio ne era spinto tanto innanzi da porgere altra prova a stabilire che la meccanica fosse allora nel più bel fiore. Se domandiamo notizia alle memorie delle catacombe e dei cimiterii cristiani, vedremmo che le antiche affatto rassomigliavano a quelle dei nostri tempi: epperò sono così definite dall'antiquario Buonarroti: „ burattini d'osso colle gambe e braccia staccate e da attaccarsi insieme, alle quali con un filo di rame si dà movimento. " Il Raoul-Rochette — nell'ottava tavola delle sue *Memorie dei primi tempi cristiani* — offre anche un saggio di marionetta, che non sarebbe indegna di prender posto fra gli attori del Fiando e del Macchi; ed il Boldetti — più felice nelle sue ricerche — presenta un disegno di due altre rinvenute nei cimiteri cristiani, arrogendovi la seguente descrizione: „ erano alte circa sei e più oncie, larghe un palmo, composte di busto, capo, gambe, braccia disgiunte e mobili in ciascuna parte con fili metallici. " Osserva altresì che con simili imaginette i fanciulli giocavano muovendole *a guisa di burattini teatrali*: sono le parole stesse dell'antiquario.

Tali sono le notizie che ci offrono le prime tombe cristiane e che corrispondono a quelle fornite dai più antichi autori, potendosi all'uopo consultare Erodoto, Aristotile, Marco Aurelio e Favorino. Anche il poeta Orazio conferma i racconti e le descrizioni degli autori, allorchè satireggiando gli uomini senza energia, i tentennini, li ragguaglia alle marionette:

„ *Duceris ut nervis alienis mobile lignum.* "

(Satire VII, lib. II.)

Tuttavolta — vuolsi confessarlo — i commentatori non s'accordano sull'interpretamento di questo verso. Noi però li lascieremo abbaruffarsi a loro capriccio, osservando che, ove non si alludesse alle marionette, il passo del Venosino ricorderebbe altro gioco tuttavia comune e gradito ai fanciulli vogliam dire *la trottola*. E coloro, che nel citato verso trovano allusione a quest'ultimo gioco, aggiungono quindi per erudizione filologica un passo di Virgilio, a cui — a sentenza dei chiosatori — è impossibile dare altra significanza:

„ . . . . *Ille actus habena*
„ *Curvatis fertur spatiis* . . . . "

Comunque sia la cosa, noi non vogliamo prendere partito di sorta, perchè *in dubiis libertas*; sebbene non ci appaja grave pericolo il parteggiare piuttosto per le marionette che per la trottola. Ma quand'anche ci fosse rapita la vagheggiata testimonianza d'Orazio, noi ne cavaressimo dall'astuccio altre di autoroni i più madornali, onde provare insieme all'antichità delle marionette anche la perfezione del loro meccanismo.

Aristotele — nel libro già ricordato — parla di marionette sì bene composte, che ora agitavano la testa e le mani, ora gli occhi e le spalle, ora tutte le membra a un punto; e tutto ciò con armonica gentilezza ed ammirevole movenza. Cardano va ancor più oltre, dicendo che *nullum saltationis genus non aemulabantur, gesticulantes miris modis capite, cruribus, pedibus et brachiis.* È nella nostra Italia che il genio della meccanica — se così possiamo esprimerci — seppe aquistarsi le più belle corone, e la gloria, di cui si circonda il nome d'Archimede, seppe suscitarvi persino i più celebri marionettisti. Tra questi primeggia un Commandino, a cui la poesia consacrò i seguenti versi:

„ *O come l'arte imitatrice ammiro,*
Onde con modo inusitato e strano
Muovesi il legno, e l'uom ne pende immoto. "

Di tale primato fu causa forse la copia maggiore d'ereditaggio, che noi sortimmo di antichità greche e romane, tra le quali erano anche le *marionette* e la maniera di farle giocare.

Dopo tanto chiaccherio, che per quanto futile può ben meritare il posto che su di periodico provinciale è destinato alle necrologie di individui, che qualche volta valgono poco più delle *marionette*, ci resterebbe a dire qualche cosa sull'inventore delle medesime; ma pur troppo tale argomento ci mette in una selva selvaggia d'incertezze. Avviene delle marionette siccome d'Omero. Parecchi si disputano il vanto della scoperta e per citare appena i giudici più competenti ricorderemo che Platone l'attibuisce a Dedalo, al celebre meccanico degli antichi; Aulo Gellio ad Archita di Taranto, Plutarco ad Eudosso. Noi ci proclamiamo inetti a decidere una sì grave disputazione, epperò la proponiamo come *quesito storico* al primo congresso scientifico europeo.

STORIA NATURALE

L' OCA

Salve, Oca! Il tuo nome, composto di solo tre lettere, fra cui le due precipue vocali, è il più poetico, il più musico e ad un tempo il più cabalistico che immaginare si possa. Il tuo incedere dondolato e sufficiente, come quello di un padre di famiglia che maritò l'ultima delle sue fanciulle, e il portamento altero della tua testa vuota, ti annunciano alla prima per una bestia di gran riguardo.

Salve, Oca! Tu sei signora di tre elementi: passeggi la Terra, nuoti nell'Aqua e voli nell'Aria. Nelle terrestri tue passeggiate non ti allontani di troppo dal casolare che ti vide nascere; e ciò prova che per essere un uccello rispettabile, non è poi sempre mestieri d'aver viaggiato in lontani paesi. Gli aerei tuoi voli non sono nè troppo arditi, nè troppo rapidi, ma appunto per questo vieppiù sicuri; e forse da te s'inspirava Torquato, allorchè cantò nel quarto della *Gerusalemme liberata*:

> Ed ai voli tropp' alti e repentini
> Sogliono i precipizi esser vicini.

Ma il tuo imperio è nel liquido elemento. È là che tu rinnovi ogni giorno il prodigio di *immergerti nell'aqua senza bagnarti*, perchè le cose impossibili agli uomini forniti d'ingegno sono facilissime alle oche.

Salve, Oca! Tu guidi l'uomo dalla culla alla tomba, e gli sei modello per tutta la vita. La prima voce di un bambino è quella di un papero; il primo balocco che gli si dona è un'oca di carta pesta; del primo foglio di carta che gli capita sotto, egli compone, piegandolo e ripiegandolo, un'oca; il primo giuoco che impara è quello dell'oca, e il primo uccello ch'egli disegna con un carbone sul muro è ancora un'oca. Scolaro, il primo strumento che gli si pone tra mani è una delle tue penne maestre; e nell'amore ch'egli pone o non pone in quella è riposto il suo avvenire. Grande potenza di una penna d'oca!... E non è forse alla maniera dell'oche che l'adolescente segue il pedagogo, e imprende le sue lezioni, e risponde alle sue domande? Figlio di famiglia, è sotto al padre come i papperi all'oca; padre di famiglia, tiene sotto i figli come l'oca i papperi. Invecchiando, torna bambino e torna pappero; fintantochè un bel giorno e' dice buona sera, e come un'oca spalanca il becco per non chiuderlo più mai.

Salve, Oca! Fra i doni piovuti *ab alto* sulla tua specie, una precipuamente t'invidiano i mortali e riuscirono a rapirti i più fortunati fra loro. Voglio dire il tuo istinto di *nuotare sott' aqua* e di *pescare nel torbido*. Vedi tu quest' abito mio dal bavero consunto, mostrante la corda quissotto le maniche, e omai senza bottoni come quello cantato dal Guadagnoli? Se io avessi pescato nel torbido, ne indosserei uno ben più elegante. Vedi tu queste mie tasche messe lì per ismentire l'assioma che la natura abborrisce dal vuoto? Se io avessi nuotato sott'aqua, le avrei colme di prezioso metallo. Ma il tuo nuotare sott'aqua, ma il tuo pescare nel torbido non ti salva dal lasciare in capo all'anno la testa sotto il coltello del cuoco; dove i tuoi emuli passano beati la vita col ventre nutrito delle adipose tue carni, e invecchiano ne' propri letti dalle più morbide tue piume suffulti;

> E quando avvien che morte li raggiunga
> Hanno un' iscrizione lunga lunga!...

Salve, Oca! Nè ti affligga se altri ti taglia le penne per di dietro. Qual è l'uomo o la bestia di talento che non abbia i suoi detrattori? Nissuno assioma più falso dell'*in medio stat virtus*; imperciocchè la mediocrità non fu unqua virtù. Così a chi la tua voce dice monotona e stridula, scuoti la coda e passi oltre:

> Non ragionar di lui, ma guarda e passa.

Monotona!... Sai tu chi sono che ti movono quest' accusa? Coloro che cangiano tuono e registro ogni momento; Corbi che la fanno da Cigni; Volpi che improntano l'Irco; Conigli che ostentano il Leone: Bestie senza carattere. Stridula!... Certo che non sei tu una Malibran, una Pasta, una Lalande. Ma le costoro voci snervarono i popoli, smunsero gli erarii, e la tua salvò il Campidoglio! Che se adesso non salvi più nulla, la colpa non è tua ma del secolo perverso che non ha più fede nell'oche.

Salve, Oca!... Ma chi son io, bipede implume, che ardisco aprire il becco in favor tuo? Ovveramente qual uopo hai tu delle mie lodi? Forse che dal consenso universale degli uomini non ti son date a mille doppi le qualità che coll'inetto mio stile io vengo anzi scemando che dichiarando? La tua fama è proverbiale; nè vi ha paragone o frase superlativa nel mondo che da te non s'informi. Al filantropo che contempla i mali dell'umanità *viene la pelle d'oca*; l'utopista che vorrebbe cambiata la natura degli uomini, toglie a *ferrar l'oche*; gli ignoranti che la fanno da dotti e i giovinastri che vogliono saperla più lunga de' vecchi, son *papperi che pretendono guidar l'oche a bere*;

> Ove son femmine ed oche
> Non vi son parole poche;

E quando il sommo artista, l'uomo di genio ha dato l'ultima mano, il supremo tocco di perfezione alla miglior sua opera, al concepimento più bello della sua mente, esclama respirando e giubilando: *È fatto il becco all'oca!!*

Le quali cose essendo, io strabilio di che gli uccelli non ti eleggessero a regina in vece dell'aquila. Forse perchè non divori, com'essa, il tuo prossimo fraternamente, ma ti lasci spiumar viva viva, e cucir gli occhi, e inchiodare ne' piedi, e

ORIGINE DEGLI UOMINI ILLUSTRI

Terenzio naque schiavo e schiavo fu Esopo – David guardava le pecore – Saul conduceva i buoi – Gedeone sommo capitano ebreo batteva il grano dellesue terre e Cincinnato arava i proprii campi – Il sommo oratore Demostene ebbe per padre un fabbricatore di coltelli – Virgilio Marone fu figlio di un pentolajo; Orazio Flacco di un bottegajo, e Plauto era fornajo – Questi sostennero ed accrebbero il lustro vacillante della latina poesia; e i precetti che dettarono furono poi seguiti dai dotti di tutte le età.

Esiodo dicevasi figlio di un contadino – Omero suo contemporaneo (se pure ha esistito) mendicava la sussistenza, e Alessandro Pope, suo traduttore inglese, era figlio di un piccolo mercante – Luciano fu figlio di un statuario – Cristoforo Colombo era figlio di un tessitore ed esercitò pur egli un tal mestiere – Uguccionone della Faggiuola era contadino – Francesco Carmagnola guardava i majali – Milton e Shakspeare erano figli, il primo di un venditore di lana, l'altro di uno scritturale. A quello deve l'Inghilterra il suo famoso poema; l'altro creò un genere di drammatici componimenti che rese immortale il suo nome: egli fu il primo tragico inglese.

Uno dei più vivaci romanzieri di cui fu madre la Spagna, Michele Cervantes, non era che un semplice soldato – Gregorio VII era figlio di un legnaiuolo – Sisto V guardò nella sua fanciullezza il *setoloso gregge* – Urbano IV aveva esercitato il mestiere del calzolajo – Oliviero Cromwell era fabbricatore di birra – Il Cardinale Wolsey ebbe per padre un beccaio – Cowler un cappellaio – Mountain, vescovo di Durharn, un mendicante – Il vescovo Prideaux avea fatto il cuoco – Samuele Iohnson era figlio di un miserabile libraio di Lichtfield.

Tommaso Paine naque da un povero fabbricatore di pettini – Gory, poeta di gran merito, fu garzone di un merciauolo – Ben Iohnson, Butler, Prior poeti insigni dei quali si vanta la Gran-Bretagna trassero i natali, il primo da un muratore, l'altro da un fattore, l'ultimo da un falegname – Burns, anch'esso gran poeta, fu bifolco al pari di Fergusson – Richardson, autore delle *Clarissa*, faceva lo stampatore, era il padre dell'artigiano, la guida e il consigliere d'ogni onest'uomo – Il fisico illustre Beniamino Franklin fu garzone di stamperia a Boston – Daniele Defoe era calzettaio e figlio di un maccellaro – Floward era garzone di un droghiere – Sir Cloudesley Shovel viceammiraglio d'Inghilterra fu garzone di un calzolajo e quindi mozzo di nave – Moliére nacque da un tappezziere, Rabelais da uno speziale, Claudio Lorraine da un pasticciere – Giotto ebbe a padre un contadino; Salvator Rosa un povero architetto. – Polidoro da Caravaggio era muratore, e muratore fu pure nella sua infanzia il Canova. – Pietro Metastasio fu figlio di un povero artigiano ed esercitò il mestiere di orefice a Roma sua patria.

Inchiniamoci alla potenza del genio! Esso non è privilegio di alcuna classe di persone; sa vincere maravigliosamente qualunque ostacolo si opponga al suo sviluppo; e chi ne sente in petto la scintilla divina e s'adopera ad alimentarla con onesto intendimento, si cinge la fronte di un'aureola non caduca di luce che nobilitando in lui la bassezza del nascimento lo innalza al di sopra di coloro de' quali è unico vanto il fatuo sorriso della fortuna, e lo raccomanda alla stima ed alla reverenza della più tarda posterità.

1853
CALENDARIO UMORISTICO
DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

24 *aprile* – La serata d'oggi è un vero trionfo per il *Casotto* e per la Compagnia *Riolo-Forti*. I viglietti ammontano a più di mille e cento!! Però Asmodeo domanda una riforma per i posti della loggia ed è che in seguito sia proibito di vendere viglietti di prima classe (centesimi 60) in numero maggiore delle sedie, poichè senza sedia lo stare in loggia riesce più incomodo dello stare in *parterre*.

25 *aprile* – Luigiotto, meschino tempera-penne, impreca alle bugie del giornale-lunario pel 1853, giacchè il freddo non cessa ancora, ed egli ingannato dal tepore primaverile di una settimana addietro ha già mandato il suo *paletot* al Monte. Propone quindi che una deputazione inviti il signor *Pieri Zorutt* a ripigliare il ministero delle stagioni per il bene del nostro Friuli.

26 *aprile* – Questa sera al *Casotto* riposo pel lutto generale in causa della morte del moro *Müller*, celebre cavallerizzo della Compagnia Guillaume. Asmodeo invita il pubblico ad un'orazione funebre, nella quale inveisce con un *quousque tandem* contro questi pericolosi spettacoli e di nessun effetto morale.

27 *aprile* – A Mefistofele è saltata jer sera la mosca al naso. Oggi di buon mattino egli spiccava un dispaccio telegrafico per il cugino Asmodeo, invitandolo a scrivere un serio articolo sulle *mediocrità teatrali*.

28 *aprile* – *La jattanza importuna*, epigramma:
Ti sa mal che Silvestro a tutte l'ore
Dica ch'è un galantuomo, un uom d'onore?
Pazzerello che sei! Se nol dicesse,
Come vorresti mai ch'altri il sapesse?

29 *aprile* – *L'amicizia conservata*, epigramma:
E tu tieni per vero
Ch'io prestassi que' scudi a Ricimero?
Sciocco! Se fosse ver quello che dici,
Non saremmo sì amici.

30 aprile – *La potenza del tempo*, epigramma:

Onde avvien che Marcella
Di pietà si rubella,
All' usato rigore il freno allenta?
Allora avea vent' anni ed or n' ha trenta.

Cronaca dei Comuni

Ampezzo 26 aprile 1853

Il verno nel Canale di Ampezzo di Carnia quest' anno si fece sentire assai molesto. Nelle Comuni di Forni di Sopra, Forni di Sotto avvi nella campagna la neve all' altezza di tre piedi, ed ancor più ve ne ha in quella di Sauris.

Dal 1836 in poi non fioccò mai la neve in così gran copia, nè a dir vero neppure adesso ci vuole lasciare in pace.

Non dissimile è poi il soggiorno in Ampezzo: ogni apparire di nubi termina col nevicare. Da quattro mesi non si conosce che gelo, neve, pioggia e fango. Quando il tempo non inclini al sereno e non si riscaldi l' aria si prevede che le sementi non giungeranno a maturità, dacchè non si è potuto ancora dar principio a nessun lavoro campestre. Iddio quindi ci benedica e ce la mandi buona. G. P.

Cose Urbane

S. M. I. R. A. mediante Risoluzione Sovrana del 15 aprile a. c. si compiaque graziosissimamente di nominare il Consigliere di Sezione presso il Governo civile e militare del Regno Lombardo-Veneto Francesco cavaliere di Nadherny a Delegato di Udine.

— La Società per l' illuminazione a gaz dovrebbe pubblicare una tariffa indicante la spesa dell' apparecchio e del consumo affinchè i signori negozianti facciano un calcolo sul proprio tornaconto e si decidano ad illuminare a gaz i loro negozii.

— Si prega l' onorevole Municipio a dare ordini perchè siano sgombri i sottoportici di piazza S. Giacomo da baracche, e perchè ne' dì festivi non si gettino queste a ridosso della case con danno de' proprietarii; così pure perchè vengano tolte da alcune botteghe certi *ribatti* di antica forma e pericolosi alle volte pei passaggieri.

Riunione Adriatica di Sicurtà
Trieste--Venezia

La rappresentanza e gestione dell' Agenzia Principale della Riunione Adriatica di Sicurtà per la Provincia del Friuli è stata non ha guari affidata al signor Carlo Braida Ingegner Civile di questa Città, al quale pel caso d' assenza od impedimento venne surrogato il signor Luigi Ingegner Berluzzi. Pel momento l' Ufficio dell' Agenzia stessa rimane nel locale ove si trova in Contrada Savorgnana N. 420, ma fra breve sarà trasportato in casa del signor Braida, Borgo S. Bortolomio N. 1807. — Questa Compagnia, istituita sino dal 1838, ebbe a risarcire nella Provincia molti e non leggeri sinistri sempre con puntualità e correntezza. Essa assicura contro i danni del fuoco i fabbricati, il mobiliare, le merci, derrate ecc., e così pure assicura le merci in trasporto contro i danni fortuiti del viaggio. Essa accorda tutte quelle facilitazioni nei premii che sono consentite ad una Compagnia accreditata.

Nell' anno prossimo assicurerà anche contro i danni della grandine, e col luglio venturo va ad attivare il ramo di assicurazioni sulla vita dell' uomo.

Udine 28 aprile 1853.

L' Ispettore generale
MICHELE PADOVANI.

Avviso

In esecuzione al Delegatizio Decreto 12 Aprile corrente N. 8098-582 nel giorno di Giovedì 12 Maggio p. v. sarà tenuta in questo Ufficio Amministrativo un' asta pubblica per la novennale affittanza da 1.° Agosto 1853 a tutto Luglio 1862 della Casetta posta in questa Città nel Borgo di Viola al civico N. 651 nell' estimo provvisorio in mappa al N. 420 di censuarie pertiche —: 022 estimo L. 132. 00 e nell' estimo stabile al N. 1387 di censuarie pertiche —: 04 rendita L. 24. 60 ora condotta in affitto dalla signora Teresa q. Giacomo Novello.

Il protocollo d' asta sarà aperto a mezzodì, e chiuso alle ore tre pomeridiane.

Si procederà a termini dell' Italico Decreto 1.° Maggio 1807.

Il dato regolatore sarà di A. L. 66. 00 all' anno di affitto.

Ogni aspirante prima di entrare nella gara dovrà depositare presso la stazione appaltante A. L. 20. 00 a garanzia della sua offerta e per le spese dell' asta e contrattuali.

Otto giorni dopo comunicatagli la Superiore approvazione il deliberatario dovrà cautare il pattuito canone con fidejussione o deposito in denaro per l' importo di un anno di affitto.

Se questo importo non eccedesse A. L. 300 basterebbe a garantirlo un pieggio solido e beneviso od un avallo di persona riconosciuta solvente.

I Capitoli Normali per le affittanze delle Case e Botteghe di ragione delle cause pie sono ostensibili in questo Ufficio Amministrativo.

Dalla Direzione ed Amministrazione del Civico Spedale
Udine li 18 Aprile 1853.

Il Direttore
DOTT. PARI.

L' Amministratore interinale
DAL FABRO.

La Camera Prov. di Commercio ed Industria in Udine
Avviso

Rimasto vacante il posto di Segretario presso questa Camera coll' annuo onorario di Austr. L. 2700.

Si rende noto

1. Che resta aperto il concorso all' impiego suddetto da oggi a tutto il 20 maggio p. v. anno corr.

2. Che gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze de' seguenti ricapiti.

a) Fede di nascita, *b*) Certificato di buona condotta, *c*) Certificato di sudditanza Austriaca, *d*) Documenti comprovanti di essere scientificamente colto, ed esperto nelle cose di Commercio ed Industria.

3. Le istanze saranno prodotte, o direttamente alla Camera, oppure mediante l' Autorità da cui dipendesse il concorrente, nel caso fosse in attualità di pubblico servizio.

Udine li 9 aprile 1853.

Il Presidente
P. CARLI.

L' Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*